



“DOWN”

TEATRO CATARTICO DI MICHELE COMITE

DI ROBERTO RINALDI

FOTO ELENA BEREGOI

La sindrome di Down è la più comune causa genetica di disabilità intellettiva ed è dovuta alla presenza, parziale o totale, di un cromosoma 21 in sovrannumero (trisomia 21). La gestione della persona affetta da questa sindrome richiede un coinvolgimento sociale che garantisca la funzione delle abilità e il grado di autonomia acquisito, al fine di sviluppare progressivamente un'indipendenza in età adulta in grado di svolgere mansioni professionali, di gestire la propria salute, debitamente accompagnato. La vita dei down è molto complessa anche sul piano sociale e relazione oltre che sul piano medico. Il sostegno che deve essere garantito coinvolge in prima persona la persona e i suoi familiari nell'ottica di favorire una qualità di vita sostenibile e stimolante per garantire un ruolo nella vita significativo onde evitare rischi di discriminazione e isolamento sociale, oltre che affettivo. È un imprescindibile dovere della società nel fornire ogni strumento adatto a superare le avversità e sviluppare le qualità personali, garantendo la possibilità di condurre una vita stimolante all'insegna di una normalità accessibile a tutti. La condizione di vita dei down è l'argomento che il regista Michele Comite, fondatore del Collettivo

Clochart di Mori, ha scritto per il teatro, da sempre impegnato nella ricerca e nella promozione di una cultura della “diversità” che si rivolge a chi si trova in condizioni di disagio e mediante la partecipazione di attività laboratoriali e teatrali, permette ai soggetti partecipanti una maggiore integrazione nella società. “Down” è il titolo dello spettacolo che ha debuttato nel mese di dicembre al



Teatro Zandonai di Rovereto, dopo due anteprime al Teatro Comunale di Bolzano e al Teatro Sociale di Trento, riscuotendo un ampio successo di pubblico e critica. Protagonista è Giorgia Benassi, originaria di Reggio Emilia, affetta da questa sindrome, la cui trama racconta il rapporto inizialmente complicato con la madre e la difficoltà del genitore di gestire una relazione affettiva ed educativa con la propria figlia. Un rapporto intimo molto complesso per le varie sfaccettature che si vengono a creare tra loro, segnate da momenti di sconforto, di difficoltà nell'accettare una figlia down, superati dall'amore materno che riesce a creare una relazione significativa tratteggiata da gesti delicati, silenzi, carezze e affetto. La preparazione al ruolo interpretato da Giorgia ha richiesto un lungo lavoro molto complesso

che Michele Comite insieme alla coreografa Hillary Anghileri hanno gestito con sapiente professionalità, rispettando sempre le caratteristiche individuali dell'attrice che fa teatro da più di dieci anni.

Tutto lo spettacolo verte sulla condizione, oltre che della disabilità, anche della difficoltà dei genitori di far nascere un figlio down, consapevoli che questa scelta comporta dei grandi sacrifici e anche sofferenza. Così come è accaduto all'inizio ai genitori di Giorgia ma spinti da una ferrea volontà di offrire alla loro figlia condizioni di vita il più ottimali possibili.

La scelta di far fare teatro a Giorgia è stata vincente permettendo così un riconoscimento sociale oltre che artistico a beneficio della sua autostima e indipendenza. Sulla scena recita insieme a





lei Viviana Pacchin, danzatrice professionista, nel ruolo della madre e lo stesso Michele Comite che interpreta il padre, il cui rapporto con la figlia era inizialmente distante e di rifiuto. La regia privilegia una poetica che sa tratteggiare con estrema delicatezza il conflitto iniziale, l'avvicinamento graduale tra figlia e madre e in seguito con il padre. Un teatro che comprende l'arte della figura e il supporto della danza, elementi significativi per costruire un racconto drammaturgico e narrativo molto suggestivo, dove lo scopo è quello di portare a conoscenza una problematica spesso descritta con accezioni negative, quando, al contrario, può essere vissuta come un'esperienza arricchente per chi la vive in prima persona.

Il messaggio di "Down" riesce a superare ogni forma di pregiudizio e di stigma che a volte una narrazione superficiale mira a vedere solo i lati negativi. Merito di una felice collaborazione tra artisti professionisti e una giovane donna a cui va dato il merito di interpretare se stessa, ma con la gioia di poter contribuire a far conoscere al pubblico, alla società stessa, quanto sia importante e prezioso affrontare la propria condizione con ottimismo e voglia di crescere. La diversità diventa così un'opportunità per far capire come si possa affrontare con leggerezza, senza mai cedere ad una facile retorica a cui spesso siamo abituati quando si parla di disabilità, emarginazione, discriminazione. Catarsi il teatro che cura diventa così un'esperienza collettiva e inclusiva.